

SULLA LACUNA DEL CANTO Z (VV. 162-163)
DELLA PARAFRASI DI NONNO

Nel quarto vangelo il capitolo sesto può essere suddiviso in quattro importanti sezioni: 1. il miracolo della moltiplicazione dei pani (1-15); 2. il cammino sulle acque (16-25); 3. il discorso di Cafarnao, in cui Cristo si proclama pane di vita (26-59)¹; 4. la defezione dei discepoli al termine del discorso e la seguente confessione di fede di Pietro (60-71)². Come avviene usualmente, questa struttura è mantenuta anche da Nonno nella sua resa parafrastica³, nonostante in quest'ultima risultino assenti i versi corrispondenti a *Jo.* 6.41-54. Infatti, all'interno del lungo discorso di Cafarnao, nel momento in cui Cristo stabilisce il ruolo della volontà del Padre, consistente nel concedere la vita eterna e la resurrezione al credente, nel canto nonniano il discorso sembra interrompersi dopo il v. 162, evidenziando l'assenza della resa parafrastica di *Jo.* 6.41 ss., per poi continuare con la versificazione di *Jo.* 6.55 ss.⁴:

¹ Per un quadro sui vari tentativi di divisione di *Jo.* 6.26-59 cfr. G. Gambino, *Struttura, composizione e analisi letterario-teologica di Gv. 6,26-51b*, "RivBibl" 24, 1976, 337-358, in part. 337-340. Negli ultimi anni è stata tentata una lettura unitaria del lungo sermone: cfr. J.-N. Aletti, *Le discours sur le pain de vie (Jean 6). Problèmes de composition et fonction des citations de l'Ancien Testament*, "RecSR" 62, 1974, 169-197.

² Per un'analisi di questa sezione cfr. G. Ferraro, *Giovanni 6,60-71. Osservazioni sulla struttura letteraria e il valore della pericope nel quarto vangelo*, "RivBibl" 26, 1978, 33-69. Sulla struttura di *Jo.* 6 cfr. F.J. Leenhardt, *La structure du chapitre 6 de l'Évangile de Jean*, "RHPPhR" 39, 1959, 1-13.

³ 1. = vv. 1-61; 2. = 62-105; 3. = 106-181; 4. = 182-230. Sul modello giovanneo, Nonno crea un continuo narrativo tra i vv. 105 e 106, senza dar luogo ad un brusco trapasso da una scena all'altra. Per il mantenimento della struttura narrativa giovannea anche in altri canti, cfr. per il canto Σ, E. Livrea, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni. Canto XVIII*, Napoli 1989, 48; per il canto E, G. Agosti, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni. Canto quinto*, Firenze 2003, 37. La tendenza nonniana a costruire unità narrative di analoga estensione è stata rilevata a più riprese da Vian: cfr. *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques, IX: Chants XXV-XXIX*, Paris 1990, Index, s.v. *Composition*, 360; *Quelques aspects de la technique narrative de Nonnos*, in N. Hopkinson (ed.), *Studies in the Dionysiaca of Nonnus*, Cambridge 1994, 285-292, mentre sui principi che offrono coesione al racconto nonniano cfr. Th. Duc, *La question de la cohérence dans le Dionysiaques de Nonnos de Panopolis*, "RPh" 64, 1990, 181-191.

⁴ Le sigle dei mss. sono le seguenti: α = exemplar deperditum, e quo fluxerunt L et β; L = Laur. 7.10, saec. X-XI (A 1-Θ 113); β = exemplar deperditum, e quo V γ descripti sunt; V = Vat. gr. 989, saec. XIII-XIV; γ = exemplar deperditum, e quo N P descripti sunt; N = Marc. gr. Z 481, a. 1301; P = Vat. Pal. gr. 90, saec. XIII-XIV. Si notino inoltre: Koechly *mg.*: coniecturae Koechlii in margine exemplaris sui (vd. C. De Stefani, *Congetture inedite di Hermann Koechly alla Parafrasi di Nonno*, "Eikasmós" 14, 2003, 259-329); Ludwich² = A. Ludwich,

τοῦτο γὰρ αἰγλήεντος ἐμοῦ πέλε νεῦμα τοκῆος, Jo. 6.40
 ὄφρα κε πᾶς ὀρόων με, πανίλαον ὄμμα τιταίνων, 160
 ζωῆς ἐσσομένης αἰώνιον εἰς χορὸν ἔλθη,
 καί μιν ἀναστήσω παλινάγρετον, ὀππότε κείνης

 ὕστατίης ὄτε φέγγος ἐλεύσεται ἠριγενείης.
 ζωῆς γὰρ πέλεν εἶδαρ ἐτήτυμον ἡμετέρη σάρξ, Jo. 6.55
 αἷμα δ' ἐμὸν νημερτῆς ἔφου ποτόν⁵ 165

161 εἰς Ludwich² 499 (iam Koechly *mg.*): ἐς α || 162 κείνης ultimae litterae evanuerunt in L | lacunam post h. v. indicavit Scheindler. Sine dubio lacuna complurium versuum sequitur || 163 post h. v. lacunam 13 versuum indicavit N: unius autem versus P: sine lacuna LV | ὄτε α: γλυκὺ coniecerunt et lacunam post h. v. statuerunt Juvenis, Passow, sine lacuna Marcellus: πότε Scaliger || 164 ζωῆς γὰρ πέλεν εἶδαρ L (iam Juvenis Bordatus Nansius Scaliger) : ζωῆς

Zur Metabole des Nonnos, “RhM” 35, 1880, 497-513. Le edizioni degli umanisti e quelle successive, citate nell'apparato (Juvenis, Bordatus, Scaliger, Passow, Marcellus), sono riportate per esteso più avanti nelle note. Per una descrizione dei codici della *Parafrasi* cfr. Livrea, *op. cit.* 69-83; D. Accorinti, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni. Canto XX*, Pisa 1996, 76-90; Agosti, *op. cit.* 211-217. Il testo, l'apparato critico e la traduzione di Z 159-165 sono tratti dalla mia edizione critica, di prossima pubblicazione.

⁵ “Questa infatti è la volontà del Padre mio splendente: / che ognuno che mi vede e rivolge uno sguardo benevolo / possa entrare nel coro eterno della vita futura / e che io lo richiami a nuova vita, quando di questa [. . .] / quando giungerà la luce della suprema aurora. Infatti la mia carne è il vero pane della vita / e il mio sangue è la vera bevanda”. Cfr. a riscontro il lungo dettato giovanneo: 40. τοῦτο γὰρ ἐστὶν τὸ θέλημα τοῦ πατρὸς μου, ἵνα πᾶς ὁ θεωρῶν τὸν υἱὸν καὶ πιστεύων εἰς αὐτὸν ἔχη ζωὴν αἰώνιον, καὶ ἀναστήσω αὐτὸν ἐγὼ (ἐν τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ). 41. ἐγγύζον οὖν οἱ Ἰουδαῖοι περὶ αὐτοῦ ὅτι εἶπεν· ἐγὼ εἰμι ὁ ἄρτος ὁ καταβάς ἐκ τοῦ οὐρανοῦ, 42. καὶ ἔλεγον· οὐχ οὗτός ἐστιν Ἰησοῦς ὁ υἱὸς Ἰωσήφ, οὐ ἡμεῖς οἶδαμεν τὸν πατέρα καὶ τὴν μητέρα; πῶς νῦν λέγει ὅτι ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καταβέβηκα; 43. ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτοῖς· μὴ γογγύζετε μετ' ἀλλήλων. 44. οὐδεὶς δύναται ἐλθεῖν πρὸς με ἐὰν μὴ ὁ πατὴρ ὁ πέμψας με ἐλκύσῃ αὐτόν, καὶ ἐγὼ ἀναστήσω αὐτόν ἐν τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ. 45. ἐστὶν γεγραμμένον ἐν τοῖς προφήταις· καὶ ἔσονται πάντες διδασκατοὶ Θεοῦ. πᾶς ὁ ἀκούσας παρὰ τοῦ πατρὸς καὶ μαθὼν ἔρχεται πρὸς ἐμέ. 46. οὐχ ὅτι τὸν πατέρα εώρακέν τις, εἰ μὴ ὁ ὢν παρὰ τοῦ Θεοῦ, οὗτος εώρακεν τὸν πατέρα. 47. ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ὁ πιστεύων ἔχει ζωὴν αἰώνιον. 48. ἐγὼ εἰμι ὁ ἄρτος τῆς ζωῆς. 49. οἱ πατέρες ὑμῶν ἔφαγον ἐν τῇ ἐρήμῳ τὸ μάννα καὶ ἀπέθανον. 50. οὗτός ἐστιν ὁ ἄρτος ὁ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καταβαίνων, ἵνα τις ἐξ αὐτοῦ φάγῃ καὶ μὴ ἀποθάνῃ. 51. ἐγὼ εἰμι ὁ ἄρτος ὁ ζῶν ὁ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καταβάς. ἐὰν τις φάγῃ ἐκ τούτου τοῦ ἄρτου, ζήσῃ εἰς τὸν αἰῶνα· καὶ ὁ ἄρτος δὲ ὃν ἐγὼ δώσω ἢ σὰρξ μου ἐστὶν ὑπὲρ τῆς τοῦ κόσμου ζωῆς. 52. ἐμάχοντο οὖν πρὸς ἀλλήλους οἱ Ἰουδαῖοι λέγοντες· πῶς δύναται οὗτος ἡμῖν δοῦναι τὴν σάρκα φαγεῖν; 53. εἶπεν οὖν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ἐὰν μὴ φάγητε τὴν σάρκα τοῦ υἱοῦ τοῦ ἀνθρώπου καὶ πίητε αὐτοῦ τὸ αἷμα, οὐκ ἔχετε ζωὴν ἐν αὐτοῖς. 54. ὁ τρώγων μου τὴν σάρκα καὶ πίνων μου τὸ αἷμα ἔχει ζωὴν αἰώνιον, καὶ ἐγὼ ἀναστήσω αὐτόν) ἐν τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ.

γὰρ πέλεν ἐτήτυμον V : ζωὴ γὰρ πέλεν ἐτήτυμον γ : ζωῆς γὰρ πέλεν ἄρτος ἐτήτυμος Passow, Marcellus

Nella sua edizione critica Scheindler pone giustamente una lacuna dopo il v. 162⁶. In verità, questa viene segnalata dal Marc. gr. Z 481 (N, f. 107^r) dopo il v. 163, lasciando 13 righe vuote disposte su due colonne, e la stessa operazione viene compiuta dal Vat. Pal. gr. 90 (P, f. 152^r), che la segnala con un solo rigo vuoto sulla colonna di destra; il Laur. 7.10 (L, f. 185^r) e il Vat. gr. 989 (V, f. 67^r) trascrivono tutto il testo di seguito senza porre nessuna lacuna. Ora, conservare il testo come viene trådito da L e V, ossia senza porre nessuna lacuna (ὄπποτε κείνης / ὕστατίης ὅτε φέγγος), è impossibile per onvvi motivi sintattici: la giustapposizione delle due temporali e l'incompletezza della prima. Intervenire sulla clausola ὄπποτε κείνης (v. 162), al fine di conservare la successiva proposizione temporale, sembra d'altronde improbabile, specie considerando il parallelo di *D.* 3.370 πᾶσι περικτιό-νεσσι τιθεὶς φάος, ὄπποτε κείνου / κτλ.

Già gli editori umanistici della *Parafrasi* proposero vari interventi di correzione. Juvenis e Bordatus emendarono ὅτε del v. 163 in γλυκὺ e, sulla base del ms. P, Juvenis pose una lacuna dopo questo verso⁷. Probabilmente l'intervento si fondava sul parallelo di *D.* 42.52 μηκύνειν γλυκὺ φέγγος, ἵνα βραδὺς εἰς δύσιν ἔλθη: tuttavia il confronto con un altro passo della *Parafrasi*, H 84 ἐβδομάτης ὅτε φέγγος ἐθήμονος ἔρχεται ἠοῦς, induce a ritenere sano il nesso ὅτε φέγγος. Fra l'altro Bordatus, secondo il suo costume, per onviare alla mancanza di *Jo.* 6.41-54 in Nonno, conidò ben 38 versi inseriti nella sua edizione⁸ e ripresi anche da altri editori successivi della *Parafrasi*. Dal canto suo, Nansius propendeva per il mantenimento del testo trådito, in quanto la ripetizione di una congiunzione temporale in due versi consecutivi poteva a suo parere essere ascritta all'uso nonniano dell'anafora: "Si Nonnus scripsisset ὄπποτε κείνης / ὄπποτε ὕστατίης φάος ἔρχεται ἠριγενείης non

⁶ A. Scheindler, *Nonni Panopolitani Paraphrasis S. Evangelii Ioannei*, Lipsiae 1881, 72.

⁷ L'edizione dello Juvenis è *Νόννου ποιητοῦ Πανοπολίτου Μεταβολὴ τοῦ κατὰ Ἰωάννην ἁγίου Εὐαγγελίου*, apud M. Juvenem, sub insigni divi Christophori, e regione gymnasij Cameracensium, Parisiis 1556 (*non vidi*: mi baso su Scheindler, *op. cit.* 72). L'edizione nonniana del Bordatus è *Νόννου ποιητοῦ Πανοπολίτου Μεταβολὴ τοῦ κατὰ Ἰωάννην ἁγίου Εὐαγγελίου διὰ στίχων ἠρωικῶν. Nonni Panopolitani poetae antiquissimi Conversio Evangelii secundum Ioannem Graecis versibus conscripta, nunc primum ad verbum Latine facta, multisque in locis emendata*, per Ioannem Bordatum Bituricum, Parisiis 1561, 60. Il Vat. Pal. gr. 90 (P) è l'esemplare principale su cui l'edizione aldina e gli editori successivi hanno approntato il loro testo della *Parafrasi*.

⁸ Cfr. Bordatus, *op. cit.* 60-61. I versi del Bordatus non rispecchiano lo stile nonniano, né nell'*ordo verborum*, né nella scelta lessicale e tantomeno nella metrica, senza dimenticare che molto spesso presentano errori di accentazione.

mutassent fortasse isti docti scilicet correctores. Sed *indocti corruptores* dicere debuissent”⁹. Nondimeno segnalava la lacuna dopo il v. 163 e oltretutto, dopo il v. 162, inseriva i versi forgiati da Bordatus, a cui ne aggiungeva anche qualcuno coniato da lui stesso¹⁰. Heinsius conservava il testo tràdito e poneva anch’egli una lacuna dopo il v. 163¹¹. Passow, invece, accettò la correzione proposta da Juvenis e Bordatus e poi segnalò una lacuna¹². Marcellus adottava anche lui la medesima correzione, ma non poneva nessuna lacuna dopo il v. 163¹³. Correggeva il v. 164 in ζωῆς γὰρ πέλεν ἄρτος ἐτήτυμος ἡμετέρη σὰρξ (come in verità aveva già ipotizzato Passow) e, secondo il conte, “ce remède suffira pour guérir à lui seul la blessure des manuscrits, traduire le texte, et remplacer les quinze versets supprimés par le poète, ce dont un commentateur l’a loué, pour éviter, dit-il, les répétitions”¹⁴.

Lo Scaligero propose di emendare ὄτε del v. 163 in πότε¹⁵, una soluzione non accettabile perché la successione ὀπότε / πότε in una stessa proposizione non rientra né nell’uso classico, né in quello nonniano. Nel Panopolitano si ripete all’interno di uno stesso verso ὀπότε / ὀπότε, ma senza che ciò possa creare problemi, giacché si tratta di differenti proposizioni temporali in sé compiute: cfr. *D.* 25.148-151 οἶδα μόθον Μίνωος, ὃν ὄπασε θῆλυς Ἐνυὼ / κεστὸν ἐλαφρίζουσα καὶ οὐ τελαμῶνα βοείης, / ὀπότε Κύπρις ἔην κορυθαίολος, ὀπότε Πειθῶ / χάλκεον ἔγχος ἔπαλλε e 27.269-274 (il vagabondare di Letò alle prese con le doglie del parto) οὐ σε διδάξω / μητέρος ἡμετέρης λόχιον πόνον, ἠνίκα παίδων / δίζυγα φόρτον ἔχουσα πολύπλανος ἦε Λητώ, / κέντροις παιδογόνοισιν ἰμασσομένη τοκετοῖο, / ὀπ-

⁹ *Nonni Panopolitani Graeca Paraphrasis Sancti Evangelii secundum Ioannem*, antehac valde corrupta et mutila, nunc primum emendatissima et perfecta atque integra opera Francisci Nansii, cum interpretatione Latina; additae eiusdem notae, in quibus non vulgaria tractantur et varii auctorum loci corriguntur aut illustrantur, Lugduni Batavorum, ex officina Plantiniana apud Fr. Raphelengium 1589, 66.

¹⁰ Nansius, *op. cit.* 86-90.

¹¹ D. Heinsii *Aristarchus Sacer sive ad Nonni in Ioannem Metaphrasin exercitationes*, quarum priori parte interpres examinatur, posteriori interpretatio ejus cum sacro scriptore confertur, in utraque S. Evangelistae plurimi illustrantur loci. Accedit Nonni et S. Evangelistae contextus, tres item indices, Lugduni Batavorum 1627 = *PG* 43, 667-1228, da cui si cita, qui in part. 800.

¹² *Nonni Panopolitae Metaphrasis Evangelii Joannei* recensuit lectionumque varietate instruxit F. Passowius, accessit Evangelium S. Joannis, Lipsiae 1834, 61-62. Cfr. anche la recensione di G. Hermann in “*Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft*” 1, 1834, 987-1002, in part. 996.

¹³ Comte de Marcellus, *Paraphrase de l’Évangile selon Saint Jean par Nonnos de Panopolis*, texte grec établi et corrigé et traduit pour la première fois en français, Paris 1861, 92.

¹⁴ Marcellus, *op. cit.* 322.

¹⁵ J. J. Scaliger, *Emendationes*, in *PG* 43, 1197-1200, in part. 1197.

πότε Πηνειοῖο φυγὰς ῥόος, ὀπότε Δίρκη / μητέρα σὴν ἀπέειπεν, ὅτε δρόμον εἶχε [...]. Si potrebbe caso mai ipotizzare una correlazione ὀπότε / τότε, ma anch'essa si rinviene sempre, già a partire dalla letteratura classica¹⁶, all'interno di due proposizioni correlate: cfr. *e.g.* *D.* 11.227-230 οὐ τόσον Ἡρακλῆς δρόμον ἤνυεν, ὀπότε Νύμφαι / ἀβρὸν Ὕλαν φθονεροῖσι κατεκρύψαντο ῥεέθροις / νυμφίον ἰκμαλέη πεφυλαγμένον ἄρπαγι κούρη, / ὡς τότε Βάκχος ὄρουσεν ὀριδρόμος.

Porre una lacuna dopo il v. 162, come fa Scheindler, sembra dunque necessario. Ma cosa è andato perduto in essa? Secondo lo studioso, non molto: Nonno avrebbe omesso *Jo.* 6.41-54 e il v. 163 non parafraserebbe altro che la fine di *Jo.* 6.40. Dubito però che sia questa la spiegazione giusta. Se così fosse, si dovrebbe pensare che Nonno si fosse concesso una certa autonomia nei confronti del dettato evangelico, magari per ovviare a qualche ripetizione. Il lungo discorso di *Jo.* 6.35-58 mostra al suo interno alcune riprese¹⁷:

6.35-50

35. «*Io sono il pane di vita. Chi viene a me non avrà più fame, e chi crede in me non avrà più sete.*

36. *Ma io ve l'ho già detto: mi avete visto e ancora non credete.*

37 *Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me e colui che viene a me io non lo respingerò,*

38. *perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato.*

39. *Ora, questa è la volontà di Colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto Egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno.*

40. *Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna e io lo risusciti nell'ultimo giorno».*

6.51-58

51. «*Io sono il pane vivo,*

che discende dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno. E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.

54. *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».*

¹⁶ Cfr. τότε... ὀπότε in *Il.* 16.244-245, *Od.* 23.257, e anche ὅτε... τ. in *S. OC* 778.

¹⁷ Un confronto tra *Jo.* 6.35-50 e 6.51-58, teso però a scoprire analogie e differenze per vedere se i versetti 51-58 possano far parte del resto del capitolo sesto, si trova in R.E. Brown, *Giovanni. Commento al Vangelo spirituale*, tr. it., Assisi 1979, I 372-373.

41. Ma i Giudei mormoravano di lui perché egli aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo» 42. e dicevano: «Costui non è forse Gesù il figlio di Giuseppe, di cui conosciamo il padre e la madre? Come può ora dire: “Sono disceso dal cielo”?». 43. Gesù disse loro: «Non mormorate fra voi.

47. *In verità in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.* 48. Io sono il pane della vita».

44. Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. 45 Sta scritto nei profeti: “E tutti saranno ammaestrati da Dio”. Chiunque ha udito il Padre e ha accolto il suo insegnamento viene a me.

46. Non che alcuno abbia visto il Padre se non colui che viene da Dio, lui ha visto il Padre.

49. *I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti. 50. Questo è il pane che discende dal cielo, perché lo si mangi e non si muoia».*

Come evidenziano le parti in corsivo, alcune tematiche vengono ripetute: il concetto del pane di vita disceso dal cielo; il dono della vita eterna mediante la fede e il nutrirsi del corpo e del sangue di Cristo; la corruttibilità della manna, senza contare che i versetti 48-51 rivelano un'affinità struttu-

52. Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro dicendo: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». 53. Allora Gesù disse loro:

«In verità in verità vi dico: Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete la vita in voi.

55. La mia carne infatti è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. 56. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.

57. Come il Padre, che ha la vita eterna, ha mandato me e io vivo grazie al Padre, così anche colui che mangia di me vivrà grazie a me.

58. Questo è il pane disceso dal cielo; *non come quello che i padri mangiarono e sono morti. Chi si ciba di questo pane, vivrà in eterno».*

rale con i vv. 32-35¹⁸. Tuttavia, fra le pericopi di *Jo.* 41-54 non parafrasate da Nonno, ne restano escluse alcune molto importanti dal punto di vista teologico. Si tratta in primo luogo del paradosso di una gente che crede di conoscere i genitori di Gesù, eppure in realtà non sa niente della sua vera discendenza (v. 42); la citazione scritturistica al v. 45, che rimanda a *Is.* 54.13, secondo la quale nessuno può venire al Figlio senza aver ricevuto l'insegnamento del Padre, un apprendimento che non consiste, come potrebbero pensare i Giudei, nella lettura della Torah, ma nell'ascoltare il Figlio (v. 45), l'unico che veramente ha conosciuto Dio e che consente anche al credente di percepirlo (v. 46); il fraintendimento dei Giudei che credono di dover realmente mangiare la carne (v. 52)¹⁹. Ora, tenendo presente il metodo nonniano di riscrittura della 'Vorlage', sembra strano che il poeta volutamente non li abbia parafrasati; anche laddove egli comprime i versetti del modello, al punto da restituirli con un solo verso, il dettato giovanneo è pur sempre mantenuto. L'unico altro caso di omissione di parecchie pericopi giovannee è rappresentato dall'ultimo versetto del canto H e da quelli iniziali del canto Θ, dove la parafrasi nonniana non restituisce *Jo.* 7.53-8.11²⁰, ma sicuramente essi mancavano già in *No**²¹. Infatti, già buona parte della tradizione manoscritta evangelica tralascia *Jo.* 7.53-8.11²²: ad essa bisognerà aggiungere anche l'esemplare nonniano. Per quanto riguarda la discussione sui versetti di *Jo.* 6.51-58, ovvero se essi siano un'inserzione posteriore e su quale valore debbano assumere²³, è chiaro che questi erano presenti in *No**, perché non viene tralasciata dal parafraste tutta la sezione; in origine erano stati parafrasati dal Panopolitano, anche se adesso, a causa di una lacuna nella tradizione manoscritta, resta soltanto la parafrasi degli ultimi quattro versetti²⁴.

Dopo siffatte argomentazioni, bisogna concludere che è impensabile da parte del poeta una così ampia autonomia dalla 'Vorlage', non solo per la sua precisa aderenza al testo evangelico, ma anche per la portata teologica dei versetti giovannei mancanti nella *Parafrasi*. Fra l'altro, il commento di

¹⁸ Cfr. R. Schnackenburg, *Il Vangelo di Giovanni*, ed. it., Brescia 1973-81, II 116.

¹⁹ Cfr. Schnackenburg, *op. cit.*, II 109 ss.

²⁰ Cfr. Scheindler, *op. cit.* 87-88.

²¹ *No** = codex Evangelii S. Joannis deperditus qui Nonno obversabatur, ubi * = varia lectio respicitur.

²² Fra i mss. e le fonti indirette si segnalano almeno: D 700 28s 1582 118s 954 7-1579 U al. 245s Γ pl. K Λ rel. pl. eb* cffjrzvg syiar¹ bo¹ Ev. Hebr. Hier^c Aug al. Cfr. al riguardo l'apparato critico di A. Merk, *Novum Testamentum graece et latine*, Roma 1992¹¹, 337.

²³ Cfr. Schnackenburg, *op. cit.*, II 122-127; Brown, *op. cit.* 369-375.

²⁴ Cfr. Z 164-179, che parafrasa *Jo.* 6.55-58.

Cirillo d'Alessandria, da cui come è noto Nonno dipende, e quello di Giovanni Crisostomo spiegano tutta la sezione evangelica²⁵.

Bisogna dunque porre una lacuna dopo il v. 162, come fa Scheindler, ma in tutt'altra prospettiva. A differenza di Scheindler, ritengo che l'espressione del v. 163 (ύστατίης ὅτε φέγγος ἐλεύσεται ἠριγενείης) non parafrasi la parte finale di *Jo.* 6.40, καὶ ἀναστήσω αὐτὸν ἐγὼ ἐν τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ, bensì la fine di *Jo.* 6.54, che ribadisce come chi mangia la carne e beve il sangue di Cristo avrà la vita eterna e sarà risuscitato nell'ultimo giorno: ὁ τρώγων μου τὴν σάρκα καὶ πίνων μου τὸ αἷμα ἔχει ζωὴν αἰώνιον, καὶ ἐγὼ ἀναστήσω αὐτὸν ἐν τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ. Nonno ha parafrasato tutto il lungo passo evangelico (*Jo.* 6.41-54): la sua assenza è dovuta ad una lacuna nella tradizione manoscritta. Durante la fase di trascrizione si è verificato con ogni probabilità un errore per omoteleuto, 162 κείνης / 163 ἠριγενείης, ulteriormente favorito dall'analogia contenutistica e dalla ripresa concettuale delle stesse tematiche: la resurrezione nell'Ultimo giorno, tema a cui fanno riferimento sia la parte conclusiva di *Jo.* 6.40 sia quella di *Jo.* 6.54²⁶. A proposito di questa lunga lacuna il Koechly riportò in margine l'opinione di Hermann: "καὶ μιν ἀναστήσω παλινάγρετον, ὁππότε κείνης / ***** / ὑστατίης ὅτε φέγγος ἐλεύσεται ἠριγενείης. Ζωῆς γὰρ πέλεν εἶδαρ ἐτήτυμον etc. Versibus similibus falsus est librarius. Cfr. Joh. 40.54"²⁷. La lacuna risale probabilmente all'archetipo; dovrebbero essere caduti per un errore di trascrizione almeno una sessantina di versi, sicuramente un salto di due colonne di scrittura. Per quanto riguarda, invece, l'errata indicazione di lacuna dopo il v. 163 in N e in P, il sospetto è che essa sia derivata da un'annotazione dell'antigrafo messa fuori posto, elemento che ha comportato l'erronea indicazione della lacuna al v. 163 e non a quello precedente.

Ammettendo quest'ampia lacuna, si può ipotizzare che il canto sesto fosse in origine, sulla falsariga giovannea²⁸, il più lungo di tutta la *Parafrasi*. L'altro canto altrettanto esteso, quello della Samaritana, nel quale sono ugualmente presenti due lacune (dopo il v. 133 e dopo il v. 188)²⁹, consta di

²⁵ Cfr. Cyr. Alex. *In Johannis Evangelium* 4.2, PG 73, 546 ss.; Jo. Chrys. *In Johannem Homil.* 46 (45), PG 59, 257 ss.

²⁶ Così anche L.S.B. MacCoull, *Nonnus (and Dioscorus) at the Feast: Late Antiquity and After*, in *Des Géants à Dionysos. Mélanges de mythologie et de poésie grecques offerts à F. Vian*, éd. par D. Accorinti - P. Chuvin, Alessandria 2003, 495: "Although it is usually stated that Nonnus just omitted treating verses 41-54 in his paraphrase, I think what happened was a simple jump from like to like, since verse 54 also ends with '... at the last day'".

²⁷ Cfr. De Stefani, *Congetture inedite...* 297.

²⁸ Il capitolo sesto è il più lungo del quarto vangelo.

²⁹ Cfr. M. Caprara, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni. Canto IV*, Pisa 2005, 240-241 e 283-284.

ben 254 versi; non stupirebbe allora la maggiore lunghezza del canto sesto, anche in ragione della sua portata teologica. In questo capitolo evangelico è affrontata una tematica che caratterizza l'intero complesso narrativo e drammatico, distinguendolo nettamente dalle altre pericopi del quarto vangelo: Gesù pane di vita. Questo tema non compare altrove negli scritti giovannei ed è sapientemente anticipato dal miracolo della moltiplicazione dei pani e suggellato dal discorso di Cafarnao, volto a mettere in luce l'unione mistica che si crea tra Cristo e il vero credente, nutritosi del suo corpo e del suo sangue³⁰. Se pensiamo inoltre che in Giovanni non viene narrato il rito eucaristico³¹, il capitolo acquista senza dubbio una ancor più importante valenza teologica; non a caso il prodigio fu letto nella tradizione patristica alla luce dell'Ultima Cena³². Ciò accade anche nella *Parafraasi*, che non si esime dal conferire al miracolo della moltiplicazione una valenza eucaristica. I versetti neotestamentari dell'Ultima Cena³³ possono essere confrontati con i versi di Nonno, Z 36-39:

[...] καὶ πέντε λαβῶν κριθώδεας ἄρτους
 Χριστὸς ἀειζῶντι χάριν γενετῆρι τιταίνων
 ἔκλασε συμπλεκέος παλάμης γαμψώνυχι παλμῶ
 καὶ πόρε δαιτυμόνεσσι καὶ ὄρεγε πᾶσιν ἐδωδήν

I verbi fondamentali dell'istituzione eucaristica, tra cui il gesto della *fractio panis* assente in Giovanni e presente invece nel poeta (v. 38 ἔκλασε), sono tutti inseriti nel componimento nonniano³⁴. Fra l'altro, il tono liturgico-

³⁰ Per un primo approccio al capitolo sesto cfr. Schnackenburg, *op. cit.*, II 25 ss.

³¹ Cfr. P. Doncoeur, *Des Silences de l'Évangile de Saint Jean*, "RecSR" 24, 1934, 606-609.

³² Cfr. I. De La Potterie, *Le sens primitif de la multiplication des pains*, in J. Dupont et al., *Jésus aux origines de la cristologie*, Leuven 1975, 303-329.

³³ Cfr. *Mt.* 26.26 λαβῶν ὁ Ἰησοῦς ἄρτον καὶ εὐλογήσας ἔκλασεν καὶ δούε τοῖς μαθηταῖς κτλ.; *Mc.* 14.22 λαβῶν ἄρτον εὐλογήσας ἔκλασεν καὶ ἔδωκεν αὐτοῖς; *Lc.* 22.19 λαβῶν ἄρτον εὐχαριστήσας ἔκλασεν καὶ ἔδωκεν αὐτοῖς e vd. anche *ICor.* 11.24 ἔλαβεν ἄρτον καὶ εὐχαριστήσας ἔκλασεν.

³⁴ Cfr. *Jo.* 6.11 ἔλαβεν οὖν τοὺς ἄρτους ὁ Ἰησοῦς καὶ εὐχαριστήσας διέδωκεν τοῖς ἀνακειμένοις, ὁμοίως καὶ ἐκ τῶν ὀψαρίων ὅσον ἤθελον. Per il vangelo di Giovanni, non tutti gli esegeti sono concordi nell'attribuire al prodigio dei pani una valenza eucaristica. A differenza dei racconti sinottici, dove le parole pronunciate da Gesù durante la moltiplicazione suggeriscono volutamente un riferimento eucaristico, in Giovanni la situazione è più complicata. In esso mancano la menzione dello spezzare il pane (κλᾶν, κατακλᾶν) e il verbo εὐλογεῖν (verbo della prima moltiplicazione dei pani nei sinottici) è sostituito con εὐχαριστεῖν, che si trova invece nella seconda moltiplicazione (*Mc.* 8.6; *Mt.* 15.36). Se la presenza di questo verbo nel racconto giovanneo rafforza l'interpretazione eucaristica – potrebbe anche trattarsi di una variante di εὐλογεῖν, adattata alla sensibilità ellenistica per indicare il rendi-

sacramentale dato all'azione del rendere grazie, non solo è evidenziato dalle scelte lessicali, ma è anche nuovamente prospettato e richiamato dal parafraste ai vv. 96-98: λαὸς ὅπη νήριθμος ἐπ' εὐχόρτοιο τραπέζης / θέσκελον ἦσθιεν ἄρτον, ὄν ἔκλασεν ἀμβροσίη χεῖρ / Χριστοῦ παμμεδέοντι χάριν γενετῆρι διδόντος³⁵.

Dunque, Nonno ha parafrasato tutta la sezione giovannea del lungo discorso di Cafarnao, andata purtroppo perduta durante la fase di trascrizione e, sebbene questa lacuna abbia privato il lettore di una parte altrettanto notevole dal punto di vista teologico, la versificazione rimasta di *Jo.* 6.26-40 e 55-58 permette comunque di apprezzare l'efficace sintesi tra fede e sacramento, prospettata dal poeta di Panopoli all'interno di uno sfondo sapienziale-messianico.

ROBERTA FRANCHI

ABSTRACT.

Reading the sixth chapter of Nonnus' *Paraphrase*, we note a very long omission after verse 162. This article aims to clarify, on the basis of a philological and theological analysis, the reason for the existence of this omission. Although the common opinion is that Nonnus simply neglected lines 41 to 54 of book 6, what really happened was a simple jump from like to like, witness the fact that *John* 6.54 also ends with the same phrase as *John* 6.40, namely "... at the last day".

KEYWORDS.

Nonnus, *Paraphrase*, sixth book, omission, lines 162-163.

mento di grazie –, l'omissione di ἔκλασεν sembra condurre a una sua negazione. Sul problema cfr. Schnackenburg, *op. cit.*, II 37-39.

³⁵ Cfr. *Jo.* 6.23 ἄλλα ἦλθεν πλοιάρια ἐκ Τιβεριάδος ἐγγὺς τοῦ τόπου ὅπου ἔφαγον τὸν ἄρτον εὐχαριστήσαντος τοῦ Κυρίου. L'evidente interpretazione eucaristica, presente in *Jo.* 6.23 a tal punto che il passo è stato considerato un'aggiunta redazionale da parte di coloro che negano la valenza eucaristica della moltiplicazione dei pani, è maggiormente esplicitata da Nonno grazie di nuovo all'inserimento del gesto dello spezzare il pane, unito al rendimento di grazie.